

Beethoven all'Augusteo

Si è chiuso ieri all'Augusteo l'imponente ciclo beethoveniano di quest'anno. E si è chiuso nel migliore modo possibile, con l'esecuzione della *Messa solenne* che, fra le maggiori composizioni di Beethoven risplende di una luce tutta particolare e, a volte, così intensa da diventare insostenibile per coloro che hanno nervi deboli e pupille stanche. Quante fiamme, nel *Gloria in excelsis Deo!* Fiamme rosse e guizzanti sino al cielo, che formano una terribile cortina: al di là è la pura bellezza e bisogna attraversare l'ostacolo igneo per giungervi. Gli urli e gli strepiti orgiastici di questo *Gloria* — che ben fu definito un *baccanale cristiano* — possono sbigottire chi non sia preparato a sostenere una prova acustica faticosa, ma, dopo, quanta beatitudine!...

Ecco il *Credo*, una delle pagine di musica più forti e originali che si conoscano. E' un'affermazione violenta di fede, quale soltanto poteva pronunziare un artista capace di guardare con fissità il firmamento popoloso di astri, senza essere scosso da un fremito arcano di paura. Troppo, invero, si è dissertato oziosamente circa l'ideale religioso di Beethoven, perchè convenga a noi di riprendere il vecchio tema sfruttato e tentare di svolgerlo *ex novo*. Poche parole bastano. Che l'autore della *Messa solenne* fosse un agnellino candido del gregge apostolico romano, questo è da escludere assolutamente. Ma Beethoven credeva con fermezza nel Dio cristiano e ciò non può essere messo in dubbio. La *Messa* di cui parliamo è documento supremo di una religiosità tutta speciale in cui l'amore per il Cristo crocifisso si fonde con quello della Natura bella, ridente e prodiga di doni. Il *Finale* della *Messa* richiama al nostro pensiero le blandizie dell'*Inno di ringraziamento* che chiude la *Sinfonia pastorale*. Non più lotte nè furori: il delirio del gigante è cessato: la serenità impera e l'eloquenza del Maestro si adorna di grazie nuove.

Tutta — del resto — la seconda parte della *Messa solenne*, ha un carattere prevalentemente meditativo e pacato, che contrasta assai con quello del *Gloria* e del *Credo*,

brani di musica densi di sonorità, grandiosi e incandescenti. Il *Benedictus* è di una soavità rara. Canta il violino un motivo nel quale sembra effondersi davvero tutta la bontà di Colui che patì il martirio sul Golgota. Le voci dei solisti e quelle del coro si rispondono, si fondono e intrecciano nodi d'amore, mentre il violino continua a fraseggiare ispiratamente. Nulla si può immaginare di più patetico e affettuoso, di più spirituale e artisticamente bello. *Benedictus qui venit*. Benedetto il Figlio di Dio e benedetto anche il musicista che, interprete del voto di cuori innumerevoli, ha saputo invocare il Redentore con accenti di straordinaria potenza emotiva!

Sulla *Messa solenne* di Beethoven v'ha un'intera letteratura e noi non abbiamo la stolta pretesa di voler aggiungere un nuovo commentario a quelli già esistenti. Ci sia consentito di dire, comunque, che noi non accettiamo in blocco e con lo stesso entusiasmo tutti i brani della ciclopica partitura. Il *Kyrie* iniziale assai ci piace, perchè pieno di carezze e di promesse. Il *Credo* ci scuote meravigliosamente: il *Benedictus* appaga ogni nostro desiderio, cullandoci e inebriandoci con la visione di un mondo in cui le insidie del gran Nemico sono ignote. La chiusa della *Messa* piena di ondeggiamenti melodici, ha pur anco attrattive delicate. Viceversa non possiamo dissimulare che il *Gloria* ci urta per l'eccesso del frastuono e per la sua ampollosità alquanto barocca. Preferiamo di gran lunga quello della *Messa in si minore* di Bach, ove l'esultanza è contenuta in una linea di dignità inviolabile. Anche il *Sanctus* e il *Crucifixus* della *Messa* bachiana vincono, in nitidezza d'ispirazione, quelli scritti da Beethoven. Ma il *Credo* e il *Benedictus* — con l'adorabile *Preludio* che reca il presagio delle armonie del *Parsifal* — bastano a rendere il lavoro beethoveniano degno della venerazione assidua dei musicisti. Non si potranno mai superare le altezze raggiunte, in questi brani, dal Maestro di Bonn, credente onestissimo, splendido artista e pensatore genialmente temerario.



E' ben noto che l'esecuzione della *Messa solenne* costituisce sempre un tremendo problema anche per l'istituzione artistica meglio organizzata. Vincent D'Indy, per allestire questo lavoro alla *Schola cantorum* di Parigi, impiegò circa due anni in prove continue. Beethoven tratta le voci senza riguardo alcuno: egli costringe i soprani a veri supplizi. La tessitura di molti passi è di un'acutezza straziante. Guai al solista o al corista che cede a un momento di stanchezza! Aggiungasi che, basandosi la *Messa* principalmente sul declamato, bisogna dare alle singole parole del testo il massimo rilievo e quindi la fatica e la preoccupazione degli interpreti si raddoppiano. Ebbene, nell'attuale edizione offertaci dal maestro Bernardino Molinari, ogni dettaglio del lavoro apparisce chiaro: non c'è disegno che non sia rilevato con bravura insigne e caume finis-

simo. Ieri abbiamo schiettamente ammirato le masse corali e orchestrali, robuste ed eroiche, che hanno sempre seguito con cieca fiducia i gesti di incitamento del direttore vulcanico. Il Molinari tende ad accentuare i colori, già fin troppo ricchi, della *Messa solenne*: la sua interpretazione ha, quindi, un carattere fastoso e impressionante. Il *Gloria* si è scatenato con l'irruenza di un fiume di lava: il *Credo* ha empito di rombi la sala dell'Augusteo. Alla fine di questo pezzo, l'uditorio, spossato dalla lunga tensione nervosa, è rimasto perplesso: però, il *Benedictus*, l'*Agnus Dei* (che, in realtà, non vale quello della *Messa* di Verdi) e il *Dona nobis pacem* hanno conquistato agevolmente l'unanimità dei consensi. E' doveroso notare che il Molinari, pur prediligendo le tinte infuocate, è riuscito a far sospirare deliziosamente l'orchestra, là dove la mitezza era necessaria. Gli ultimi episodi della *Messa solenne* sono risultati, ieri, così gentili di motivi e di armonie, da rendere estatico ogni ascoltatore non volgare.

Tra i solisti, la signorina Laura Pasini, artista di buon gusto ineccepibile e cantatrice di infinite risorse, ha meritato i massimi onori. Eccellente la signora Fanny Antua-Treves, che possiede una generosa voce di contralto e ne usa con intelligenza. Il tenore Cesa Bianchi e il basso Antonio Righetti hanno sostenuto con brillante disinvoltura il peso delle loro rispettive parti. Il primo violino dell'orchestra, prof. Giovanni Chiti ha riscosso un lungo applauso dopo l'*a solo* del *Benedictus*. Tra fervide ovazioni è stato evocato il maestro Bonaventura Somma, sapiente e instancabile istruttore dei cori.

Della *Messa solenne* si darà una replica in abbonamento, giovedì sera, alle 21. Risparmiamo il fervore d'uso. I romani adoratori di Beethoven sono così numerosi da poter empirne anche dieci volte la sala dell'Augusteo. Essi non hanno bisogno alcuno di lusinghe o di ammonimenti e giovedì sera saranno tutti presenti all'appello, ben sapendo che la *Messa solenne* è un capolavoro che, per essere ben compreso, richiede un certo studio: come un canto del *Paradiso* di Dante Alighieri.

ALBERTO GASCO